AI CALABRIA

ATLANTE DELLE PARLATE DI CALABRIA

O Livro da Equipe

ProLiVe - Custodi di Curinga

A CURA DI

A Equipe “ProLiVe - Custodi di Curinga”



3 voci

“As palavras que salvamos juntos, para que a nossa terra continue falando.”

INDICE

Che cosa custodisce questo libro

Prefazione 4

Persone, relazioni e vita sociale 7

Famiglia e parentela 8

Fuori dai percorsi 9

Parola 10

Conclusioni 11

PREFAZIONE

Tramando al futuro come la lingua della Calabria

C'è un momento, in ogni famiglia calabrese, in cui una parola muore. Nessuno se ne accorge: semplicemente, un giorno, non c'è più nessuno che la dica. Il modo in cui la nonna chiamava il vento prima della pioggia, la frase con cui il nonno chiudeva ogni discussione, il soprannome di un vicolo che non sta su nessuna targa, la formula per consolare un bambino che piange. Sono parole nate per essere dette, non scritte - e le cose che nessuno scrive, prima o poi, il tempo se le porta via. Quando scompare un parlante, può scomparire per sempre una memoria mai registrata.

AI Calabria nasce per impedirlo. È un atlante collaborativo delle parlate di Calabria: un luogo dove le voci dei paesi vengono raccolte, confrontate e messe al sicuro, una per una, comune per comune. Il suo motto sta in due frasi che sono anche un piano di lavoro: salva il tuo dialetto, insegna al futuro come parla la Calabria. Non un archivio polveroso, ma un patrimonio vivo: una mappa condivisa e, in prospettiva, una intelligenza artificiale che parla con i territori.

Questo lavoro non poteva essere il compito di uno studioso solo, e nemmeno di cento. La ricchezza linguistica della Calabria è enorme proprio perché è distribuita: cambia tra costa e montagna, tra un comune e quello confinante, tra centro storico e frazione, tra generazioni, famiglie e mestieri. Nessun gruppo ristretto, per quanto competente, può conoscere tutte queste differenze. Serviva una partecipazione ampia, continua, diffusa. Serviva - e serve - la risorsa più grande che questa regione possiede: i calabresi. Quelli che vivono nei paesi, quelli emigrati nelle città del Nord o dall'altra parte del mondo, quelli che il dialetto non lo parlano più ma lo riconoscono ancora nella voce dei genitori. La Calabria non si salva da sola: si salva insieme.

Per questo il progetto parte dalle persone, non dalla tecnologia. Chiunque può diventare Custode: non è un titolo accademico, non richiede competenze da specialista. Basta conoscere una parola, ricordare una frase, saper riconoscere una pronuncia, o anche solo sedersi accanto a una persona anziana e aiutarla a raccontare. Il Custode giura fedeltà a un Comune - il suo, quello del cuore, quello dei genitori - e da quel momento il paese conta su di lui.

Da lì comincia la Chiamata. La piattaforma mette davanti al Custode le voci che mancano ancora all'appello, due alla volta, con una domanda semplice: come si dice, dalle tue parti? Lui risponde come l'ha sempre sentita dire in casa, per strada, nei campi - con la pronuncia se la ricorda, con un esempio se ce l'ha. Conta la memoria, non la perfezione: chi non sa come si scrive una parola può comunque salvarla, e altri la aiuteranno a trovare la sua forma. Nessuna barriera economica, nessuna barriera tecnica: solo memoria condivisa.

Ogni consegna finisce nel forziere del Custode e comincia il suo viaggio. Gli altri parlanti del territorio la leggono e dicono la loro: è giusta, si dice così, oppure no, da noi si dice diversamente. Poi arriva il vaglio del Guardiano, che esamina ogni voce con rispetto e con rigore: quando dice sì, la parola entra nell'Atlante e diventa patrimonio di tutti - tracciata, collocata, riconoscibile per sempre.

In questo atlante il disaccordo non è un problema da eliminare: è informazione. Due forme diverse possono essere entrambe vere, perfino nello stesso comune - una nella frazione di sopra e una in quella di sotto, una tra i vecchi e una tra i giovani, una nel gergo dei pescatori e una in quello dei pastori. Le differenze non vengono corrette per forza: vengono documentate, spiegate, confrontate. Una variante non è un errore. È un'altra Calabria che parla.

E poi c'è la parte che somiglia a un gioco, ma gioco non è. Le Compagnie uniscono famiglie, scuole, Pro Loco, associazioni e calabresi sparsi per il mondo sotto uno stesso vessillo. La Gloria cresce a ogni consegna e a ogni validazione, e cresce tre volte: per il Custode, per la sua Compagnia, per il suo Comune. Le classifiche - col loro podio d'oro, d'argento e di bronzo - mettono i paesi l'uno accanto all'altro e mostrano chi sta salvando di più. Ma la regola è scritta nel Manifesto e vale più di ogni punteggio: si guadagna valore quando si migliora il corpus. Non si gioca per giocare: si gioca per non perdere la memoria. E quando un paese completa un percorso, non ha vinto contro nessuno: ha regalato a tutta la Calabria una parte di memoria in più.

Ogni voce di questo atlante appartiene a un luogo. Non raccogliamo un calabrese generico: raccogliamo la parola di Luzzi, di Bova, di Guardia Piemontese, e quando serve arriviamo alla frazione, alla contrada, alla valle. È una geolocalizzazione linguistica, non personale: nessuno vedrà mai la casa di chi contribuisce, ma tutti potranno sapere dove una forma è di casa. Così un calabrese che vive a Torino, in Germania o in Australia può continuare a servire il proprio paese d'origine: la distanza non scioglie il giuramento.

E tutte le voci hanno diritto di cittadinanza. Le parlate locali di ogni provincia, certo - ma anche le comunità arbëreshe che da cinque secoli custodiscono una lingua e una memoria proprie, le comunità grecaniche dell'Aspromonte, l'occitano di Guardia Piemontese, e le lingue nuove che oggi attraversano la regione con chi ci vive, ci lavora e ci cresce i figli. Non esiste memoria completa se alcune voci restano fuori. La pluralità non indebolisce l'identità calabrese: è la sua storia più vera, fatta di passaggi, minoranze, incontri mediterranei.

C'è infine un orizzonte che rende questo lavoro ancora più grande, e che dà il nome al progetto. Ogni parola consegnata - con la sua traduzione, la sua pronuncia, il suo esempio, il suo luogo, il suo livello di conferma - va a formare un corpus: il libro di testo su cui sta studiando la prima intelligenza artificiale capace di comprendere e parlare le varietà della Calabria. Non frasi inventate, non un miscuglio indistinto: testimonianze vere, localizzate, verificate dalle comunità. Tutti insieme, voce dopo voce, stiamo addestrando un sistema - e lo stiamo facendo nel modo giusto: non un'AI che imita la Calabria, ma una Calabria che insegna all'AI come parla davvero.

Quel sistema avrà una porta d'ingresso semplice: un chatbot che dialoga, traduce, spiega le espressioni, confronta le varianti - e che prima di rispondere chiede di quale territorio si sta parlando, perché il modo di dire di una comunità non può essere sostituito da un calabrese qualunque. Quando non saprà, lo dirà: e ogni suo vuoto diventerà una nuova missione per i Custodi. Un giorno qualcuno gli farà una domanda e, dentro la risposta, ci sarà la voce di chi ha avuto cura di consegnarla. Forse la vostra.

Il patrimonio, però, viene prima di ogni utilizzo. Le parlate calabresi valgono in sé, prima ancora di diventare dati: custodiscono il modo in cui le comunità hanno nominato il paesaggio, organizzato il lavoro, espresso affetti e conflitti, consolato, rimproverato, festeggiato. La tecnologia è al servizio della memoria, non il contrario: serve a farla vivere ancora, non a ridurla a materia prima.

E ciò che nasce dai territori torna ai territori. Il libro che avete tra le mani ne è la prova: la restituzione fatta oggetto. Ogni Custode vede crescere il proprio libro personale; i libri personali alimentano quelli delle Compagnie; e tutti insieme, un giorno, comporranno il grande Maxilibro della memoria linguistica calabrese, dove i nomi di chi ha contribuito saranno scritti, non nascosti. Il lavoro culturale donato dalle persone deve essere riconosciuto. E partecipare è e resterà gratuito: nessuno deve pagare per consegnare al futuro la voce della propria terra.

Diventa Custode. Crea una Compagnia. Attiva il tuo territorio. E quando una parola ti torna in mente all'improvviso - in cucina, in un vicolo, dentro un ricordo - non lasciarla andare: consegnala. È così che si insegna al futuro. È così che una terra continua a parlare.



IL PERCORSO

Persone, relazioni e vita sociale

Famiglia e parentela

PAROLA

missera

In italiano: *suocero*

Custode: Fabio Fruci





IL PERCORSO

Fuori dai percorsi

FUORI DAI PERCORSI

Parola

PAROLA

canatu

In italiano: *cognato*

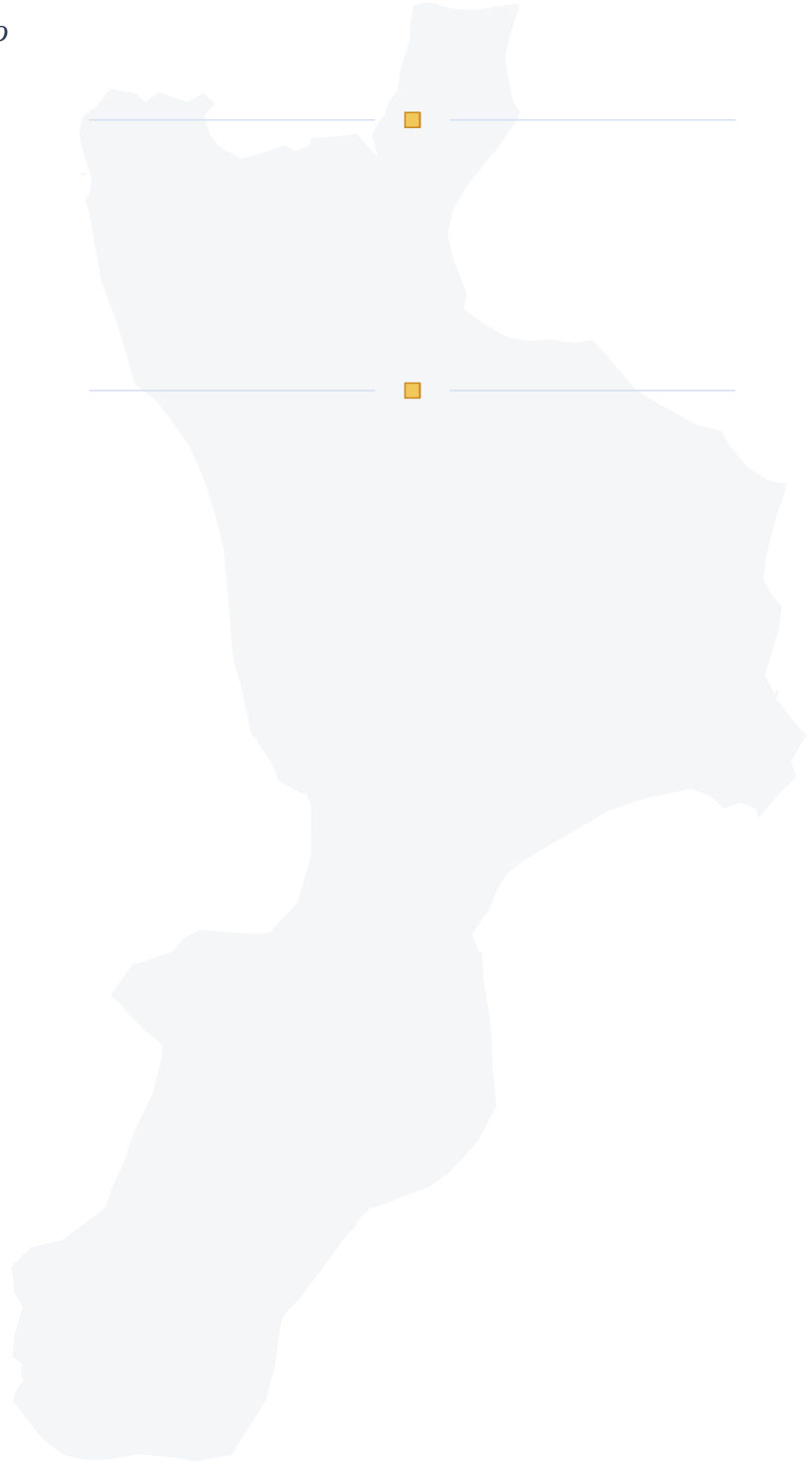
Custode: Fabio Fruci

PAROLA

erva

In italiano: *erba*

Custode: Fabio Fruci



CONCLUSIONI

Questo libro non finisce qui

Le 3 voci raccolte in queste pagine non sono un punto di arrivo: sono una promessa mantenuta a metà. Per ogni parola salvata ce ne sono altre che aspettano ancora, in fondo alla memoria di qualcuno: in una cucina dove si parla a bassa voce, in un vicolo dove i soprannomi contano più dei cognomi, in una campagna dove gli attrezzi hanno nomi che i vocabolari non conoscono. Questo libro finisce qui solo perché da qualche parte bisognava pur fermarsi a stampare.

Rileggetelo tra sei mesi: sarà già vecchio, e sarà una bella notizia. Perché l'Atlante intanto sarà cresciuto, la Chiamata avrà portato nuove voci, il Guardiano ne avrà promosse altre, e il libro che scaricherete allora avrà pagine che questo non ha. Un libro che invecchia in fretta è un patrimonio che sta bene.

Se leggendo avete ritrovato una parola che credevate perduta, quella fitta che avete sentito ha un nome: è la memoria che chiede di non essere lasciata sola. E se ve ne è tornata in mente una che qui non c'è - perché a casa vostra si diceva diversamente, perché la frazione di sopra ha sempre avuto la sua versione - non lasciatela andare: consegnatela. Il disaccordo, in questo atlante, è un dono: due forme diverse sono due Calabrie che parlano.

Ricordate anche per chi lo state facendo. Per i figli che queste parole non le hanno mai sentite e un giorno vorranno sapere come suonava la voce di casa. Per i nipoti che vivono altrove e cercano un ponte. Per gli studiosi che verranno e troveranno, finalmente, le testimonianze collocate e verificate che oggi mancano. E per quella intelligenza artificiale che, grazie a voci come le vostre, un giorno risponderà in calabrese vero - del vostro paese, non di un altro - a chiunque vorrà ascoltare questa terra.

Il patto resta quello del Manifesto, e vale la pena ripeterlo qui, alla fine: partiamo dalle persone; raccogliamo insieme; leghiamo ogni voce al suo territorio; conserviamo le varianti invece di cancellarle; premiamo la qualità più della quantità; manteniamo la gratuità, oggi e sempre; rappresentiamo tutte le comunità; validiamo con trasparenza; restituiamo il patrimonio a chi lo ha costruito. Se questo libro esiste, è perché qualcuno ha creduto a ciascuna di queste promesse.

Grazie, dunque. A chi ha curato questo volume, voce dopo voce. A chi ha confermato, discusso, corretto. A chi ha vagliato con pazienza. Alle Compagnie che hanno fatto squadra e ai Comuni che hanno fatto da casa. E soprattutto a chi - prima di tutti noi, senza saperlo - queste parole le ha inventate, usate, consumate e tramandate, semplicemente vivendo. Questo libro è loro.

La lingua di una terra vive finché qualcuno la chiama per nome.